

Rifarei tutto quel che ho fatto
di Domenico Lucano*

** È l'intervento svolto dal sindaco di Riace a Milano il 30 ottobre 2018 nell'incontro "Da Riace a Lodi: solidarietà e diritti", organizzato dall'associazione Costituzione Beni Comuni. La trascrizione dell'intervento, curata da Mariangela Villa, è stata oggetto di lievi interventi redazionali di sistemazione.*

Sono emozionato. Non immaginavo un abbraccio così pieno di calore. Non so come ringraziarvi. Sicuramente sono momenti che resteranno indelebili nel mio ricordo. Voglio ringraziarvi uno per uno. Grazie, prima di tutto per l'affetto, per questo abbraccio di umanità.

Certamente voi volete sapere, conoscere, capire e io non avrei mai pensato che un piccolo comune di 1.800 abitanti sarebbe stato al centro di un evento così coinvolgente a Milano, una delle capitali europee. Questo ci dà, come Riace, una responsabilità, una gratificazione e la consapevolezza di non essere soli e che spesso la propaganda non corrisponde alla realtà.

In questi ultimi periodi, la propaganda e alcuni sondaggi sembrano fatti apposta per dire che si deve insistere sulla disumanizzazione della società. Ebbene, la consapevolezza più grande che ho da quando, nel bene e nel male, siamo diventati "famosi" – e non era certamente questo il nostro obiettivo: tutto è capitato in maniera casuale, una cosa dietro l'altra – è la grande fame di umanità. Non è vero che dobbiamo assistere in maniera passiva e accettare che questa società ci porti verso la barbarie, verso la disumanizzazione. E io – noi – non siamo altro che una piccola cosa, una piccola storia che trasmette questo messaggio: noi tutti vogliamo il rispetto dei diritti umani, della dignità degli esseri umani. Al di là delle diversità e delle provenienze, al di là di tutto, ogni essere umano è un panorama che non ha uguali. Ognuno, ogni persona singolarmente. Io non ho fatto altro che rimanere normale. La cosa più sconvolgente è che non c'è bisogno di nulla di particolare per fare quello che ho fatto.

Tutto è cominciato quando non ero ancora sindaco, più di vent'anni fa. Uno sbarco, la spiaggia, l'arrivo di persone in fuga dalle guerre per un sogno di liberazione e di pace. Persone che non possono nemmeno parlare la loro lingua, la lingua curda, perché, se lo fanno, vengono arrestate dalla polizia turca. Persone che vogliono immaginare un futuro possibile fatto soprattutto di pace.

Così nasce la storia di Riace. Una mattina all'alba, un veliero, la spiaggia, le case abbandonate dai nostri concittadini che hanno intrapreso un viaggio oltre oceano lasciando vuoto tutto il centro storico. Case abbandonate. Io non ero sindaco e non avevamo nemmeno la possibilità economica per ripristinare gli impianti elettrici delle case, per fare i contratti con l'Enel. Allora abbiamo comprato candele di cera e alla sera si vedeva questa luce fioca che usciva da case tornate di nuovo a vivere. I nostri emigrati avevano abbandonato queste case e nuovi emigranti erano arrivati. È un disegno circolare del destino. Poco cambia se hanno il volto più scuro o se si vestono in maniera differente. Sono uguali. Sono esseri umani allo stesso livello.

È stato un processo fantastico.

Riace appartiene alle cosiddette aree interne della Calabria che hanno vissuto questi processi di spopolamento, di declino demografico, di abbandono, di rassegnazione sociale, di condizionamenti da parte della criminalità organizzata la cui voce è quella che più si sente. Spesso lo Stato è complice di tutto questo. Complice del silenzio, di questo far sentire una voce unica. Ebbene, mano a mano la storia ha cominciato a strutturarsi con una presenza sempre più numerosa di migranti, perché nel 2001 abbiamo aderito al programma nazionale asilo.

Riace stava sempre più diventando una società multietnica e interessava addirittura i cosiddetti turisti solidali. I turisti, che non erano mai venuti per i Bronzi – le due statue della Magna Grecia ritrovate nel nostro mare molti anni fa e che avrebbero dovuto far decollare il turismo sul modello di Rimini o di Riccione (e così non è stato perché i Bronzi sono nel museo di Reggio Calabria) –, ora venivano per la società multietnica che Riace stava diventando. Per la curiosità di capire come mai un piccolo comune che non ha nulla per mandare avanti la propria comunità si apre comunque all'accoglienza in maniera spontanea. Questo ha incuriosito chi ha fame di umanità, chi vuole un mondo senza barriere, un mondo in cui tutte le persone hanno gli stessi diritti e gli stessi doveri.

L'arrivo e la presenza di questi nuovi migranti ha contribuito a far rinascere Riace. Dovete considerare che la popolazione di Riace è come quella di un quartiere di Milano. Siamo meno di 1.800 abitanti. Addirittura nel centro storico dove anch'io abito – anzi, abitavo perché adesso non posso stare a Riace – siamo 600 abitanti: 300 cittadini riacesi autoctoni (così ci chiamiamo anche se io vorrei una società dove nessuno si può dire autoctono) e 300 cittadini immigrati di almeno venti nazionalità. Abbiamo fatto l'asilo nido multietnico (ovviamente abbiamo anche i progetti di supporto Sprar, i progetti con le prefetture); poi un ambulatorio medico. In un periodo in cui la sanità è un problema molto sentito in Calabria, e credo in tutta Italia, è nato un ambulatorio medico gratuito che serve per i rifugiati ma anche per le persone del luogo. Abbiamo recuperato la scuola. La pluriclasse è una cosa fantastica. Quando venivano a visitare quest'esperienza aprivamo la porta per entrare in quest'aula e c'era una sensazione incredibile come se si

fosse aperta una finestra sul mondo. Bambini di tutte le nazionalità e tra di loro non c'è nessun pregiudizio per il colore della pelle, non lo avvertono neppure.

Io sono convinto che l'accoglienza si riconduce all'essenza stessa della calabresità. Permettetemi questa considerazione perché un mio amico antropologo dice che l'antropologia dei luoghi è fondamentale. Ciò ha permesso che questo fenomeno nascesse in maniera spontanea. A Riace poteva esserci questa storia perché c'è la fiera d'incontrare un'altra persona. Non lo dico in modo retorico o come luogo comune. L'accoglienza è un incontro con un altro essere umano come te e io credo che ognuno debba essere fiero quando incontra un'altra persona, senza avere pregiudizi o secondi fini. Quando succede il contrario, quando l'incontro diventa un problema o suscita paura, allora probabilmente c'è un disturbo del comportamento, si ha paura di sé stessi. Vi pare una cosa normale disprezzare gli esseri umani? Provare odio per il colore della pelle? Se dobbiamo dire le cose come stanno, essere razzisti, essere fascisti non è una cosa normale, ed è incredibile invece il consenso che hanno queste posizioni.

Siamo sempre stati abituati – faccio riferimento al mio pensiero politico – a essere minoranza nelle elezioni. E tuttavia come anima, come pensiero non siamo minoranza. A Riace il partito a cui sono stato idealmente più legato, che si chiamava Democrazia Proletaria, prese alle elezioni solo due voti. Uno era il mio e nessuno avrebbe allora immaginato che anni dopo ne sarei diventato sindaco. Anche come sindaco non ho fatto altro che essere coerente con i miei ideali. Rincorriamo il sogno di una società che magari non realizzeremo mai. Però questo sogno ci serve per continuare a camminare, per rincorrerlo. E nel rincorrerlo ci sono le cose che ti danno spinta, coraggio. Queste motivazioni mie interiori, ma anche del territorio, hanno fatto nascere questo paese accogliente nella Calabria jonica.

In questa serata – così come negli altri miei interventi pubblici degli ultimi due anni, iniziati non con questo governo ma prima, relativi alle vicende giudiziarie che hanno riguardato Riace – non voglio far passare l'idea di essere un perseguitato politico. Per nulla. È giusto che la magistratura faccia il suo lavoro. Qualsiasi persona può avere sbagliato o non rispettato la legge e io sono contento che la magistratura vada fino in fondo per portare chiarezza e per definire da quale parte sta la giustizia. Guardate però che spesso la giustizia è una cosa molto più profonda mentre la legalità è legata, almeno alcune volte, a mantenere dei privilegi e allora capitano le cose più impensabili.

Sono stato arrestato per aver affidato la gestione della raccolta differenziata a due cooperative sociali del luogo. Una si chiama "Aquilone", l'altra "Ecoriace". "Aquilone" è formata dalle persone più deboli di Riace con due ragazzi rifugiati (uno del Benin e l'altro, Daniel, del Ghana). Il sistema porta a porta ha favorito la nascita di un rapporto molto bello tra loro e i cittadini. Io definisco il nostro sistema di raccolta una democrazia ecologica, dove tutti, anche le persone più anziane del luogo, vengono istruiti attraverso i colori delle buste. La contestazione che ha portato al mio arresto riguarda il fatto che avremmo fatto un affidamento diretto. Ma non è stato tanto questo, quanto il fatto che le due cooperative non fossero iscritte all'albo regionale delle cooperative: cosa paradossale, quell'albo di fatto non c'è! Una cosa assurda, dunque.

L'altro reato che mi è stato contestato è il favoreggiamento dell'immigrazione clandestina. Si è detto che avrei celebrato dei matrimoni di comodo. In realtà ne ho celebrato solo uno e si è trattato di un matrimonio regolarissimo tra una ragazza nigeriana e un uomo di Riace. Quando mi hanno intercettato stavo scherzando su altre cose e invece mi hanno preso alla lettera.

Ma su questo punto vorrei aprire una parentesi in ordine alle responsabilità politiche. In quel periodo il Governo e il ministro degli interni allora in carica erano impegnatissimi in Libia a prendere contratti con i capi clan di un Paese senza governo e che non rispetta i diritti umani. A Riace c'è una percezione molto alta di quello che succede fuori proprio perché il numero dei rifugiati è altissimo e ci chiedevano che cosa stesse succedendo all'Italia: «ci stanno chiudendo nei campi di concentramento, non ci portano da mangiare, ci lasciano morire». Ma il Governo si preoccupava solo di dire che il numero delle persone che sbarcavano in Italia era diminuito e ciò al fine di intercettare il consenso elettorale. Questi sono crimini contro l'umanità!

Io ho celebrato un matrimonio ma in quel periodo veniva sospeso il diritto di proporre appello per i richiedenti asilo, riducendo i gradi di giudizio da tre a due e violentando così il diritto costituzionale perché non è corretto fare differenze tra esseri umani. Tantissime ragazze nigeriane i cui ricorsi contro il diniego delle commissioni avevano avuto esito negativo stavano cercando un modo per non ritornare nei bassifondi da cui provenivano. Fanno questi viaggi per cambiare la loro vita, si impegnano anche economicamente e a volte finiscono sulla strada.

Voglio ricordare in particolare una di queste ragazze, Becky. Lei non aveva pensato di trovare qualcuno da sposare per ottenere il permesso di soggiorno. Si è rassegnata. Dopo due anni di permanenza a Riace, all'interno di un progetto Cas, il 22 dicembre del 2017 è venuta in silenzio in municipio per rinnovare la carta d'identità che aveva perso. Come sindaco, in base alla legge, sono anche responsabile dell'ufficio amministrativo del Comune (che è sotto i 3.000 abitanti). Ebbene quella carta d'identità io gliel'ho fatta subito, senza esitazioni, e sono orgoglioso di avergliela fatta. Questa ragazza, doppia diniegata (nel frattempo il progetto Cas era stato chiuso perché da due anni lo Stato non versava il suo contributo, si

stavano creando delle condizioni invivibili e, stranamente, i rapporti con le istituzioni centrali erano diventati oppressivi per Riace), ha trovato come unica soluzione ai suoi problemi il lager di San Ferdinando, nella piana di Gioia Tauro dove si vive in capanne, senz'acqua, senza luce, senza servizi igienico sanitari. La sera del 28 gennaio del 2018 assieme a una sua amica ha acceso un fuoco per riscaldarsi dal freddo, la capanna è bruciata e Becky è morta, bruciata viva nell'inferno di San Ferdinando. Le autorità sono arrivate solo giorni dopo per fare la passerella ma Becky ha pagato con la vita. Era venuta da noi per vivere, per immaginare un futuro migliore e invece ha trovato la morte. Allora io sono orgoglioso di averle fatto almeno la sua ultima carta d'identità, un carta a cui lei teneva tanto perché come tutti gli esseri umani voleva un documento per essere riconosciuta nella sua dignità. Quella carta d'identità non si è bruciata, l'hanno raccolta e su quella carta c'è la mia firma!

Il clima di odio, addirittura di legittima difesa contro i migranti prodotto dall'attuale Governo ha portato da ultimo, nella Piana di Gioia Tauro (dominata da alcune famiglia mafiose che controllano tutto il ciclo del lavoro attraverso il caporalato, dove se qualcuno protesta viene seppellito anche vivo, dove si vive senza diritti), all'uccisione di un ragazzo, Soumayla Sacko, diventato sindacalista proprio per difendere le persone di colore. L'ha ammazzato questo clima di odio, mentre stava rubando delle stupidaggini.

Vi ho raccontato queste cose perché è in quel periodo che sono nate le storie dei matrimoni e mi hanno arrestato anche per questo. Ebbene, per me è meglio aver cercato in qualche modo di salvare anche una sola persona da questi drammi piuttosto che aver contribuito a quello che hanno fatto sia il Governo precedente che quello attuale.

Vi ho descritto gli aspetti giudiziari di questa storia anche perché Riace oggi si sta indebolendo. Molte persone se ne stanno andando via. Io spero che si riesca a continuare perché questa piccola comunità era ormai organizzata in modo che questo intreccio, questa mescolanza di persone fosse l'elemento di richiamo anche per il turismo solidale, che noi abbiamo definito turismo dell'accoglienza.

Non sono vere le storie di invasione, di emergenza che vengono raccontate. L'emergenza c'è ma è dentro di noi perché non abbiamo più la capacità di sentire, stiamo perdendo la sensibilità umana. E la vera emergenza è quando il cuore diventa arido. Quando le persone ci danno fastidio, quando prevale ciò che io definisco "sindrome da fastidio da esseri umani" è la fine della società. Nella realtà di questo piccolo comune, questa piccola comunità situata in una delle aree più difficili d'Italia, quando arrivano le persone scalze, disperate dopo lunghi viaggi (e ci sono stati tantissimi sbarchi sulla spiaggia di Riace), incontrano altre persone disperate come siamo noi. Persone che le accolgono, invece di gridare, come hanno fatto in altre parti d'Italia che pure hanno possibilità a volte più alte delle nostre e dove ci sono state rivolte della popolazione locale per accogliere otto rifugiati. Questo ha fatto nascere un'idea di riscatto sociale, economico ma soprattutto di riscatto umano.

Se questo è stato possibile a Riace significa che è possibile ovunque. A chi fa paura tutto questo? perché un ministro del Governo si interessa così tanto di un piccolo comune, di un sindaco diventato sindaco quasi per caso? perché non vuole che parliamo quando ci invitano nelle occasioni pubbliche, in Tv? perché non vogliono mandare in onda una fiction girata a Riace?

Non ci vuole molto per capirlo. Semplicemente perché questo messaggio non deve essere divulgato, non deve arrivare perché dimostra che un'altra umanità è possibile!